

Fioroni: soldi anche alle superiori non statali

Il ministro al Meeting di Rimini: privilegiati gli istituti non profit, ma la priorità resta per elementari e materne
Nei prossimi due anni in arrivo un miliardo di euro. «Alzabandiera a scuola? La patria è una cosa seria»

dall'inviato

RIMINI Il ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni, pronuncia il passaggio chiave del suo discorso al Meeting di Comunione e liberazione a Rimini (che si è chiuso ieri con oltre 700 mila presenze in una settimana) in una zona anonima del suo intervento (né all'inizio né alla fine, per intenderci), con tono indifferente, mangiandosi un po' le parole. Forse perché ha appena dichiarato di essere contrario alla «politica degli annunci», che «prima fa gli annunci, e poi litiga sugli annunci». O forse perché già pensa, appunto, a quando mercoledì in Consiglio dei ministri dovrà digitare sugli annunci con gli alleati della sinistra radicale.

Sta di fatto che quando Fioroni dice che sono in arrivo soldi per le scuole superiori non statali (sia pure con diversi paletti legati alla disponibilità delle risorse, alla natura non profit degli istituti e alla priorità, che resta comunque per materne, elementari e medie nell'ordine), Giorgio Vittadini - che modera il dibattito - sobbalza sulla sedia: «Ma ministro - dice il presidente della Fondazione per la sussidiarietà - lei ha appena annunciato la parità economica. Lasciamo stare che i soldi siano pochi e tutto il resto, ma qui è la prima volta che si parla di finanziamenti alle superiori non statali per il fatto che esistono, e non per progetti o per diritto allo studio, come avviene in alcune regioni».

Vittadini incalza, poi ci pensano i cronisti a mettere alle corde il ministro,



Il ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni

che alla fine deve spiegare i dettagli, sia pure, appunto, con diversi distinguo. Il provvedimento, spiega Fioroni, è già inserito nell'ultima Finanziaria e prevede che «in base alle risorse esistenti vengano erogati fondi per le scuole della parità, cioè non statali, secondo criteri ben precisi. In primo luogo saranno privilegiati gli istituti non profit rispetto ai profit, secondariamente la priorità resta per materne ed elementari, poi si arriverà a medie e superiori».

E alla fine Fioroni parla anche di cifre: in arrivo ci sono cinquecento milioni di euro per ognuno dei prossimi due anni, «che è poi la cifra prevista fino al 2005, quando il precedente governo la ridusse di 167 milioni per un triennio. Ora quei 167 milioni li abbiamo recuperati: cento nella Finanziaria dell'anno scorso e 67 con

l'assestamento di bilancio. Dalle cifre restano ovviamente a parte gli stanziamenti previsti per i diversamente abili».

Ma le cifre, in questo caso, non sono l'aspetto prioritario, spiega Vittadini, che in questa svolta vede «un passaggio piccolo ma importante, una *Maginot* per la parità scolastica, da cui non bisogna più tornare indietro. Con la legge 62 era stata stabilita la parità legislativa, che senza i fondi però non aveva senso. Se ora arrivano i fondi, forse è l'occasione per uscire da quella che il 61 per cento degli italiani considera la prima emergenza, qualitativa e quantitativa, del Paese. Un Paese che è il quarto dell'Ocse (l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) per investimenti nella scuola, eppure è in fondo a tutte le classifiche di qualità».

Fioroni, da parte sua, a

marginale del dibattito «Libertà di educazione, quali prospettive in Europa?», illustra anche diversi altri aspetti prioritari per dare una sterzata al mondo della scuola: «Oltre al ripristino delle risorse - spiega - è stato anche rivisto il metodo di ripartizione, che equiparava le scuole alle grandi industrie. Per intenderci, l'erogazione di risorse alla scuola doveva passare attraverso il vaglio delle commissioni parlamentari come i fondi dati alla Fiat o alla Telecom».

Novità in arrivo anche sul sistema di debiti e crediti: «È un sistema che non capisco per un mio limite culturale, e come tutte le cose che non capisco sono tentato di abbatterla. Ma battute a parte, le statistiche dicono che tre studenti su quattro che hanno preso un debito negli anni di superiori non hanno fatto i corsi di recupero, non hanno corretto